

ELZEVIRO

QUEL VANGELO ECOLOGISTA E LA VITA NEI BOSCHI

LISA GINZBURG

Quando il riflettere sull'umanità, un'umanità così spasmodicamente stressata, affatica il pensiero, volgersi alla contemplazione della natura può dimostrarsi quanto di più consolatorio. Nel silenzio del camminare tra boschi, monti, spiagge, altri paesaggi naturali, ecco giungere la risposta pacata, e sensata, che invece non si trova ascoltando i propri simili. Lo pensava Henry David Thoreau, filosofo statunitense, convinto assertore del valore curativo, per il corpo e per lo spirito, del camminare tra il verde dei boschi; lo pensava Walt Whitman, poeta e scrittore lui anche americano, del quale fu amico John Burroughs. Burroughs è autore di un piccolo, splendido libro (*Il Vangelo della natura*, a cura di Luca Castelletti, La Vita Felice, pagine 104, euro 10,50). Un condensato di bellezza e di saggezza, la cui lettura rinfranca e rasserena. Nato vicino a New York nel 1837, Burroughs fu insegnante e poi, di propria volontà, smise. Lo interessava piuttosto contemplare il mondo naturale, e imparare da tutto quanto quello poteva dirgli. Aveva poco meno di trent'anni quando conobbe Walt Whitman, e i due si

John Burroughs, amico di Walt Whitman, si ritirò nella natura solitaria perché dotata di saggezza di cui spesso l'uomo è carente. Diceva: «Ogni responso che essa ci dà è: sì, sì oppure no, no». Ci ha lasciato un testo ancora di grande attualità

evincono prima ancora che dalla sua scrittura, da un suo ritratto fotografico contenuto in questo libro/gioiello. Quando il fotografo lo immortalò, Burroughs era un vecchio dalla barba bianca, il naso affilato, il sorriso insieme ironico e sapiente. «La Natura insegna più di quanto predichi», scrive. Non si trovano sermoni sulle rocce e le pietre, aggiunge; piuttosto li si trovano, non detti, nelle relazioni che pietre e rocce sono capaci di interessare con il mondo

legarono di una salda, duratura amicizia. Poi Burroughs prese a vivere lontano dai centri abitati, si trasferì a stare nel verde, e prese a scriverne (battezzando lui anche come Withman quel bellissimo genere letterario definito *nature writing*). Scriverne con fervore crescente. Infine, quando la vecchiaia per lui incominciava, costruì uno spazio, una capanna su due livelli, dove usava ricevere, oltre a Whitman, ospiti del calibro di Henry Ford e Theodore Roosevelt. La libertà di pensiero, la mitezza e l'acume dello sguardo di Burroughs si

vegetale circostante. Nella solidarietà delle interrelazioni che è capace di generare, la Natura è maestra («è indifferente allo spreco poiché ciò che fuoriesce da una tasca entra in un'altra: è indifferente al fallimento giacché fallire su una linea significa avere successo su un'altra»). E non solo: maestra anche nel grande senso di pace che sa infondere in chi sappia frequentarla, che significa penetrarla, ascoltarla. «Per campi e boschi, più che in altro luogo, le cose si manifestano a coloro che sanno attendere», scrive anche Burroughs. Meravigliose parole, alle quali si aggiungono commenti sulla «lezione degli uccelli». E sulla salvifica chiarezza dei messaggi che la Natura sa trasmettere («tutti i suoi responsi sono sì, sì o no, no»). Conta – è ancora lei a insegnarcelo – recidere tutto quel che è superfluo, per accostarsi invece a quanto è semplice, a quel che, con la sua nitidezza, è proprio in ragione di quella, cura. Perché la Natura è saggia. Anticipa con i propri sommovimenti tante cose che gli uomini tendono a non comprendere, o a capire solo dopo molto rocambolesco errare. Nel mentre sul versante umano c'è farneticante agire, anticipare, stressato e stressante voler manipolare la realtà, la Natura invece carsicamente, in silenzio e secondo tempi anche molto lunghi, predispone. Altro non fa che predisporre. «L'uomo muta le condizioni affinché le cose gli siano adeguate, laddove la Natura altera le cose affinché le condizioni siano quelle adatte». Pare di leggere un compendio di filosofia ecologista. Dove l'uomo stravolge l'assetto delle cose senza riuscire a mutar nulla, senza altro fare che danneggiare, nel mentre la Natura, anche quando devasta all'apparenza, invece anticipa, prepara. E predisporre è tutto. Così come tutto è saper ascoltare quel che il mondo animale e vegetale ha da dirci. Che è ancora molto, moltissimo; e un libro piccolo e preziosissimo come questo Vangelo della natura, ci aiuta a ricordarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

